



«I ricordi erano l'unico premio che mi concedevo», si è detta Lidia Yuknavitch qualche anno fa, in un momento difficile della sua vita, alla vigilia dell'ennesima ripartenza. «Dovevo dare voce alle storie che avevo dentro», ed è proprio una delle più difficili da raccontare a costituire l'architettura de *L'impulso*, un romanzo riempito di autobiografia che, a un livello ancora più complesso, prosegue il discorso iniziato nel 1990 con *Caverns* e con il memoir *La cronologia dell'acqua* (che ha trovato grande risonanza già dal 2011 e che presto sarà un film). E allargatosi poi in altre opere come *Lasciarsi cadere*.

Con *L'impulso* siamo in un futuro prossimo e perfino prevedibile dove gli effetti dei cambiamenti climatici sono incontrovertibili. Il Grande Innalzamento delle Acque ha assottigliato le terre emerse; a New York la Statua della Libertà - che in questa storia è centrale - spunta a stento dalla superficie del mare, lì dove una volta c'era la baia di Manhattan.

Orfana di madre (strappatale dall'oceano), separata con la forza dal padre e dal fratellino appena emigrati in America, Laisvé ("libertà" in lituano) è una bambina prodigiosa che per missione fa la portatrice di oggetti restituiti o recuperati dal mare; ha trovato un talismano che la mette in connessione con le persone vissute negli ultimi due secoli.

Laisvé è attratta da quelli come lei, gli emarginati, gli abbandonati, gli *weirdos*, e li aiuta a riprendere contatto con le loro storie per affrontare più serenamente il futuro in un mondo devastato, nella quotidianità infestata dal pericolo dei "Raid", rapimenti legalizzati da parte della misteriosa organizzazione che governa il mondo («potrebbe esserci un Raid in qualsiasi momento e noi potrem-



Lidia Yuknavitch  
**L'impulso**  
nottetempo  
Traduzione  
Alessandra  
Castellazzi  
pagg. 384  
euro 19  
**Voto 7.5/10**

DISTOPIE

## Oltre la Statua della Libertà

Lidia Yuknavitch fa andare indietro nel tempo la sua piccola protagonista Scavando nelle nostre contraddizioni

di Leonardo G. Luccone

mo essere su quella dannata lista. Non so nemmeno dove ci manderebbero. Non abbiamo un'identità, non abbiamo una casa, niente che ci leghi a un posto».

Anziché mantenere la promessa fatta al padre, Laisvé ogni giorno si tuffa in acqua e viaggia nell'intersezione dello spazio con il tempo, nei crepacci della Storia. Ha smesso di provare sentimenti, è una creatura acquatica, è l'impulso alla trasformazione, potenzialità di cambiamento - una bambina alla guida della ribellione.

In uno dei piani paralleli del romanzo vive, in un conturbante scambio epistolare con la cugina Aurora, Frédéric-Auguste Bartholdi, il «genio osceno», lo scultore francese di ideali garibaldini che alla fine dell'Ottocento ha progettato (in collaborazione con Eiffel) la Statua della Libertà, dono faraonico (350 pezzi in 214 imballaggi)

della Francia agli Stati Uniti. E poi ci sono i carpentieri della Statua, emigrati da ogni parte del mondo, un corpo unico che reclama la parola: «Eravamo ebrei e italiani e lituani e polacchi. Eravamo irlandesi e nativi americani e cinesi. Eravamo libanesi e africani e messicani. Eravamo tedeschi e trinidadiani e scozzesi. Eravamo a centinaia nel tempo e nello spazio; impossibile dire quanti».

Una marea umana di sconosciuti, che risuonano nel canto dei secoli: «Eravamo falegnami, fabbri, costruttori di tetti e stuccatori e muratori. Eravamo tubisti e saldatori e carpentieri. Mescolavamo il cemento, polverizzavamo la terra, imbracciavamo le seghe e i trapani. Eravamo esperti di lamine di metallo e di rame. Lei ci arrivò tra le mani sotto forma di centoventicinque tonnellate di metallo».

Nel progetto originario la Statua stringeva *gargantuescamente* una catena spezzata nella mano sinistra, che però nella versione finale diventa la tavola della legge (quale legge?) mentre la catena e i ceppi finiscono nascosti sotto un piede. Era poi stata prevista una statua gemella che raffigurava un nativo americano: sarebbe stata la giusta restituzione per le popolazioni locali scacciate dal progresso occidentale, ma venne accantonata.

La Statua della Libertà, pensa Laisvé, è fatta con i corpi degli emigrati, con le parole che si sono detti, con quelle che hanno dovuto tacere. Mentre il Nuovo Mondo tirava a lucido l'effigie della sua libertà, si sbarazzava delle origini con un'opera - da intendersi letteralmente - di sopraffazione e schiacciamento.

Con tutte le sue ossessioni in bella evidenza, in un libro dove perfino gli animali prendono la parola (nella scena finale l'archi-

ORFANA DI MADRE, LAISVÉ  
FALA PORTATRICE DI OGGETTI  
RESTITUITI O RECUPERATI  
DAL MARE

tetto Bertholdi si ripalesa in forma di tartaruga), con decine di altri personaggi scavati nel trauma, Yuknavitch va al cuore del significato di libertà (l'inglese dispone sia di *freedom*, nel senso di autodeterminazione, che di *liberty*, i diritti concessi, i privilegi). E, al pari di Ursula Le Guin, rimette in circolazione la Storia nelle vene del mondo.

COPIRODOTTORI: MIRELLA